

# Il sistema monistico e il nodo irrisolto dei conflitti d'interesse

Corporate governance

Raffaele Marcello e Massimo Scotton

**È** apparso di recente su questo giornale un articolo del professor Mario Cera nel quale viene fatta un'analisi sulle formule del controllo nell'ambito della *governance* societaria italiana. L'indagine condotta, caratterizzata da un approccio di rassegna statistico dottrinario più che di analisi funzionale, pone il tema della sottoutilizzazione del

modello monistico rispetto alla tradizionale formula del collegio sindacale adottato dalla maggior parte delle società, specie quotate. Il modello tradizionale si impernia su un sistema di controllo interno, anche disgiunto dalla funzione di revisione, ma espressamente contemplato dallo stesso decreto legislativo 39/2010, caratterizzato da un dualismo funzionale la cui genesi proviene dal requisito dell'indipendenza delle funzioni e di coloro che sono preposti all'esercizio delle medesime.

Su queste basi appaiono facilmente tracciabili le funzioni di amministrazione le quali si esprimono in azioni di governo della società determinate da valutazioni di merito, da strategie di mercato comunque collegate a un obiettivo di risultato al quale tendere o comunque convergere per la soddisfazione di tutti i portatori di interesse, siano essi gli azionisti, propensi a una remunerazione a breve del capitale investito, ovvero gli *stakeholder* più attenti e interessati a una impresa sostenibile nel medio lungo periodo tesa a modelli di Esg e Dnf che

sempre più si affermano sul mercato e sui quali i *regulator* coinvolgono la funzione del controllo. Questi obiettivi sono in qualche modo *binding* per gli amministratori ed evidente, quanto naturale, è l'interesse dei medesimi a perseguirli sotto diversi profili, non ultimo quello della *remuneration policy*. Con pari pragmatismo sono configurabili le funzioni del controllo all'interno della *governance* societaria, imperniate essenzialmente su una analisi di *compliance* delle azioni con il quadro normativo di riferimento in termini sia di legittimità che di coerenza nel continuo, nonché di garanzia verso tutti i portatori di interesse e svincolate da

impegni di risultato.

Posti questi elementi distintivi fondanti e di generale accoglimento, si può procedere a calare la funzione del controllo all'interno dei differenti sistemi societari, nel caso specifico quello monistico e quello tradizionale, per esaminarne la ricevibilità su base oggettiva.

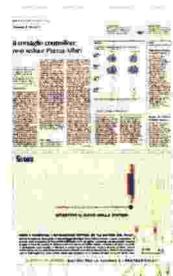
Il sistema monistico prevede l'assegnazione della funzione del controllo sulla gestione a un apposito comitato interno al consiglio di amministrazione,

composto quindi anch'esso da amministratori della società, seppur con funzioni delegate. Si osserva qui un cumulo di funzioni sullo stesso soggetto, l'amministratore, il quale da un lato amministra partecipando alle decisioni operative e dall'altro è chiamato a controllare la conformità e coerenza delle medesime ai fondamentali sopra riportati. Un tendenziale conflitto di interessi con riflessi di criticità sul principio base dell'indipendenza appare evidente. Il sistema tradizionale prevede la nomina di un organismo esterno alle funzioni decisorie e privo di un qualunque interesse nelle medesime, dotato di specifici requisiti individuali identificati da norme di legge. Questa collocazione della funzione del controllo appare non confliggente con il principio dell'indipendenza.

Ancora si segnala che nel sistema nazionale il collegio sindacale è interlocutore primario con le autorità di vigilanza (Consob, Bankitalia, Ivass) per i casi di società negoziate sui mercati regolamentati e questo ruolo richiede una preparazione professionale espressamente dedicata da applicarsi secondo i canoni della vigilanza e dell'indipendenza. Il Consiglio nazionale dei commercialisti, in documenti recentemente pubblicati, ha elaborato specifiche norme di comportamento per i sindaci di società quotate e anche non quotate, fornendo un utile compendio operativo ai professionisti impegnati in tali funzioni richieste, come si è visto, dalla quasi totalità delle imprese nel nostro Paese. Nella sintesi conclusiva il tema dell'analisi, confronto e dibattito sui differenti sistemi del controllo all'interno della *corporate governance*, deve quindi muovere da questi fondamentali oggettivi senza cedere al fascino narrativo di suggestivi, quanto inesistenti, riferimenti corporativistici, ottocenteschi o pittorici.

Consiglieri nazionali Commercialisti

È RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DIBATTITO

Dopo l'articolo di Antonella Olivieri (24 marzo) sul tema dello scarso uso del sistema monistico sono intervenuti Mario Cera (2 aprile) e Umberto Tombari (9 aprile)

